Roma vista dal basso

Autore: Paolo Loriga

Fonte: Città Nuova

Quattro romani a parlare di Roma. Sono affidabili? Certo che no. Ma se offrono analisi da cui traspare realismo, impegno e passione civile, allora un po' di partigianeria è legittima, addirittura gustosa. L'occasione è stata offerta dalla presentazione del libro *La città di tutti*. Diario sociale di una grande città (Leonardo International, 152 pagine, 15 euro). Si tratta della raccolta degli editoriali apparsi sulle pagine romane del *Corriere della Sera* dal 2000 ad oggi e scritti da Mario Marazziti, saggista e dirigente Rai, ma soprattutto partecipe dell'esperienza della Comunità di Sant'Egidio, di cui è portavoce. Ogni città ha un'anima - sostiene -, che è un mosaico di storie e di vita quotidiana. Quella di Roma è tutta sua, ma riesce a contenere gli altri e, alla fine, tutti possono ritrovare un po' sé stessi. Ma quale anima ha Roma?, ribatte Giuseppe De Rita, analista del cambiamento sociale. Roma è una città che sta crescendo in termini di benessere, ricchezza, coesione, ma resta una città maleducata, con i poveri più molecolari e perciò meno raggiungibili. Ha voglia di comunità, ma non lo è ancora. Francesco Rutelli, già sindaco, ora ministro, romano sempre, vede nella capitale la sfida permanente tra civismo e cinismo. Ogni giorno progredisce verso il civismo e ogni giorno regredisce verso il cinismo. Qui convivono il successo e l'insuccesso, per cui fare comunità è un'impresa cristiana e una battaglia civile. Per l'ultimo dei quattro, lo storico Andrea Riccardi, Roma sarà universale se sarà proiettata al suo esterno, se saprà essere aperta a tutti, zingari compresi. Il libro fa vedere la gente della città illuminata dalla pietas cristiana e aiuta chi ama Roma ad aprire gli occhi sul quotidiano. Marazziti è di parte, quella degli ultimi, e non lo nasconde. Il libro invita a guardare un po' più in basso di dove si guarda di solito. È un consiglio salutare: Se si guarda in basso, s'inciampa di meno. Si può così cogliere ciò che per fretta, timore o indifferenza abitualmente non si vede. Né a Roma, né altrove.